



AGCI AGRITAL
MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE
GENERALE COOPERATIVE
ITALIANE SETTORE AGRO ITTICO
ALIMENTARE - AGCI AGRITAL

informare



EDITORIALE

Non c'è pace tra gli ulivi, ma neanche altrove

FILIERA ITTICA

Pesca: Alleanza Cooperative, sostenibilità, innovazione e gestione filiera contro rischio "barche vuote"

Mediterraneo occidentale: dal 2020 nuove norme Ue per lo strascico

Vongole: via libera Ue a deroga taglia per 2020

"Attività di sensibilizzazione per proteggere e ripristinare la biodiversità marina da parte della pesca professionale": è on line www.pescaprofessionalebiodiversità.it il progetto della misura 1.40

FILIERE AGRICOLE

Assemblea Alleanza Cooperative agroalimentari e della pesca

Olivicoltori: "Olive e olio extravergine vanno pagati al giusto prezzo". Dalla Calabria alla Puglia cresce il malcontento per i prezzi troppo bassi

INFORMARE
Mensile dell'Associazione
Generale Cooperative
Italiane Settore Agro Ittico
Alimentare - AGCI AGRITAL

Anno XXI - n. 236- 241
Luglio- Dicembre 2019

Registrazione n. 573/99
del 1.12.99
Pubblicazione mensile

Editore
Associazione Generale
Cooperative Italiane
Settore Agro Ittico
Alimentare (AGCI AGRITAL)
Via Ernesto Monaci, 13
00161 Roma
Tel 06.90271234
Fax 06.90271213

Direttore
Giampaolo Buonfiglio

Direttore responsabile
Raffaella De Rosa

**Ha collaborato
a questo numero**
Raffaella De Rosa

Progetto grafico
Francesca Papio

Service Provider:
FASTWEB S.P.A. con sede
in Milano

**Redazione e
amministrazione**
Via Ernesto Monaci, 13
00161 Roma
Tel 06.90271234
Fax 06.90271213
info@agciagrital.coop
www.agciagrital.coop

Chiuso in redazione Dicembre 2019

Non c'è pace tra gli ulivi, ma neanche altrove

Giampaolo Buonfiglio

Dalla guerra dei dazi alle possibili conseguenze della brexit, dalla xy-
lella alla crisi del prezzo dell'olio,
dalla cimice asiatica per la frutta alle mi-
nacce di peste suina, dalla ulteriore ridu-
zione dello sforzo di pesca alla taglia
minima delle vongole; e poi le calamità na-
turali con alluvioni e mareggiate straordi-
narie: fra crisi ed emergenze varie
l'agroalimentare continua il suo slalom in
cerca di prospettive future.

Buona parte di queste risiedono nella evo-
luzione delle politiche europee (PAC e
PCP), nei provvedimenti del governo a co-
minciare dalla Legge di stabilità. Nelle
prime, sullo sfondo dell'insediamento dei

nuovi Commissari europei, domina il "new
green deal" in cui sembra ormai sancito
che non si possano fare politiche ambien-
tali senza agricoltori e pescatori, ma anche
diverse incertezze a cominciare dai tempi
della riforma della PAC su cui il nuovo
Commissario Wojciechowski fa sfoggio di
ottimismo, mentre è sempre più ragione-
vole pensare ad almeno due anni di pro-
roga che sarebbero utili per apportare
diversi miglioramenti. Molti gli argomenti
sul tappeto, alcuni vecchi altri innovativi: i
fantasmi di una rinazionalizzazione delle
politiche agricole, ancora l'etichettatura
(armonizzazione europea e materie prime)
con il rifiuto del sistema "a semaforo", ma
anche l'entrata in vigore della Direttiva UE



in materia di pratiche commerciali sleali e le distorsioni della concorrenza per le quali è urgente uno stop alle importazioni che non rispettano gli standard europei, e le possibilità di allargamento delle OCM ad altri settori.

Un carnet denso al quale si aggiunge quello della PCP con i Piani di gestione multianuali già approvati per le risorse demersali nel Mediterraneo Occidentale ed in arrivo (via CGPM-FAO) per l'Adriatico, con problemi rilevanti per la riduzione dell'attività in mare (in termini di giorni di pesca annui) prevista per la flotta peschereccia dello strascico che mette a rischio la tenuta di moltissime imprese. Tutta da esplorare la preannunciata tendenza all'ascolto del nuovo Commissario lituano, economista agrario "verde". Il quadro è poi destinato a complicarsi ulteriormente con il nuovo Fondo Europeo (FEAMP) che nel prossimo periodo di programmazione vieterebbe le indennità alle imprese per l'arresto temporaneo stagionale ripetitivo (il nostro fermo biologico). Da qui la necessità di ripensare l'intero modello di gestione dello sforzo di pesca in termini di sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

In questo quadro la Legge di bilancio 2020 che ha il merito di aver evitato il paventato aumento dell'IVA, contiene diversi elementi positivi per l'agricoltura: contributi a fondo perduto e mutui agevolati per migliorare la performance economica, la redditività, la sostenibilità delle attività agricole ed il finanziamento di processi produttivi innovativi, esenzione irpef per gli agricoltori, agevolazioni per il ricambio generazionale ed altro ancora.

Per quanto riguarda la pesca, la proroga del Piano triennale, le misure di integrazione al reddito relative ai fermi pesca obbligatori 2019-2020 e per i non obbligatori sono stati assicurati, in attesa del decreto interministeriale attuativo per il 2019. Riman-

gono irrisolti nodi importanti come il fondo di solidarietà e la stabilizzazione delle misure di sostegno, mentre gli sgravi contributivi subiscono una ulteriore limatura.

In sintesi luci ed ombre, che data la turbolenza del sistema ed il clima da perenne campagna elettorale potrebbe far sembrare il bicchiere mezzo pieno, soprattutto per chi si accontenta di galleggiare e governare la barca limitando i danni nonostante il vento forte e i marosi.

Piacerebbe molto che il bicchiere fosse riempito con più risorse (sempre carenti per congiunture cronicamente sfavorevoli) alle quali rapportare il livello di "ambizione ambientale" della politica agricola, con una più incisiva azione di semplificazione amministrativa e sburocratizzazione generale, con una maggiore efficienza delle Regioni nella capacità di spesa delle risorse comunitarie, con una maggiore considerazione delle esigenze sociali ed economiche della pesca, etc. Ci piacerebbe anche che il mondo della rappresentanza agroalimentare fosse meno frammentato, più forte ed incisivo. Potremmo qui compilare una lunga lista di doglianze e di istanze irrisolte.

Tutte queste carenze potrebbero risultare più digeribili in presenza di uno sforzo visibile di rilancio del settore di cui non si ha comunque percezione, mentre si naviga a vista evitando scogli fatti di emergenze e crisi di questa o quella filiera. Dobbiamo riconoscere che sta prevalendo la tendenza a risolvere singole partite e, senza accorgersene, di perdere la capacità di avere una visione d'insieme. Ripensare un modello di gestione della pesca o una politica agricola nazionale eurocompatibile che affronti i grandi nodi del settore richiede sforzi di elaborazione straordinari e momenti di confronto a tutto campo che ci rimandano a Conferenze nazionali di cui si è persa ormai la memoria, ma di cui si comincia ad avvertire la mancanza.

ALLEANZA
COOPERATIVE

Assemblea Alleanza Cooperative agroalimentari e della pesca

Si è svolta a Roma l'Assemblea Nazionale della Cooperazione Agroalimentare e della Pesca dell'**Alleanza delle Cooperative Italiane** presso l'Auditorium Antonianum che ha visto, tra gli altri, la **partecipazione di Teresa Bellanova**, Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, **Paola De Micheli**, Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, **Mauro Lusetti**, Presidente dell'Alleanza delle Cooperative Italiane, **Maurizio Gardini** e **Giovanni Schiavone**, Co-Presidenti dell'Alleanza delle Cooperative italiane.

«Sosteniamo con decisione la richiesta di misure "azzeradazi" avanzata dal ministro Bellanova all'Europa per ridurre gli effetti sui nostri prodotti agroalimentari. No ai dazi, più diplomazia e accordi bilaterali. Dei 7,5 miliardi di dazi Usa, oltre il 7% graverà sui prodotti made in Italy. È un altro tarlo che ci penalizza, cosiccome già è pesante l'effetto dell'ItalianSounding che ha sfondato il tetto degli 80 miliardi di euro. Chiediamo, inoltre, di rafforzare la dotazione finanziaria per la promozione dei prodotti agroalimentari in paesi che presentano nuovi spazi di mercato e interesse per i nostri prodotti. Dall'agroalimentare arriverà un ulteriore +0,5% di PIL entro il 2022, quando raggiungeremo la quota dei 50 miliardi di export. È

una grande chance di sviluppo per l'intera economia italiana». Lo ha detto **Giorgio Mercuri**, presidente di **Alleanza Cooperative Agroalimentare** commentando il focus **Censis – Alleanza Cooperative** reso noto in occasione dell'**Assemblea della cooperazione agroalimentare e della pesca**. «L'Europa è il primo mercato del mondo e non può diventare il primo bersaglio. L'Europa – ha aggiunto **Mercuri** – in un momento in cui la globalizzazione è divenuta realtà, deve essere più vicina all'economia reale dei paesi membri. Occorre una politica che tuteli le produzioni europee e proietti le imprese in un mercato globale».

«Nel 2021 – ha proseguito **Mercuri** – la popolazione ricca sarà pari a 604 milioni in 30 nuovi mercati, 154 in più rispetto al 2015 e i 2/3 abiterà in Cina e India. In **Cina** l'export deve dribblare criticità nelle procedure di importazione, ma l'Italia è il primo fornitore di cioccolato e pasta, il secondo di olio d'oliva, acque minerali e vini frizzanti, il terzo per vini imbottigliati e caffè. È inoltre attesa una crescente domanda di formaggi italiani artigianali. In India l'incremento della domanda crea molti spazi per il Made in Italy. L'Italia è il terzo fornitore di vino in India, con una quota di mercato dell'11%. Di qui l'importanza di aumentare la dotazione finanziaria per la promozione».

«Crediamo fortemente nell'innovazione e nella sostenibilità. Tanto più funzionerà – ha precisato precisa **Mercuri** – se sarà una sostenibilità di filiera». Nei nuovi mercati i nuovi trend della domanda globale sono maggiormente orientati verso alimenti più sani. Questo spingerà i produttori verso soluzioni "circolari" che si tradurranno, ad esempio, nella riduzione dell'uso della plastica (specie quella monouso) e nella maggiore sostenibilità degli imballaggi (realizzati con materiali riciclati) (SaceSimest, 2019). L'analisi **Global Consumer InsightSurvey di PwC**, condotta su oltre 21.000 consumatori in 27 Paesi, mostra che i con-



sumatori ricercano sempre più alternative salutarie, naturali e sostenibili.

Sul versante della diversificazione, del minor consumo di acqua e di suolo, le aziende agricole italiane riescono a ottenere risultati molto significativi. Quelle che diversificano presentano ricavi per addetto di molto superiori a quelle che non diversificano: il vantaggio è superiore ai 30mila euro all'anno e la produzione per addetto supera gli 85 mila euro, contro i 52mila delle aziende che non diversificano. Anche nei confronti degli investimenti si evidenzia una maggiore propensione per chi diversifica: il 2,9% per addetto contro l'1,1% delle altre aziende. Quasi doppia è invece la quota di redditività sul valore aggiunto, mentre le esportazioni coprono il 6,1% del fatturato, contro il 4,3%.

È impensabile competere nello stesso mercato con regole diverse – ha detto **Mercuri** rispetto al lavoro nero e al sommerso – da un lato tante aziende che rispettano le regole dall'altro chi non lo fa». Sono 3,3 milioni gli occupati irregolari, riferibili all'intera economia italiana, 220 mila possono essere ricondotti alle attività agricole, della silvicoltura e della pesca. L'attenzione al fenomeno è giustificata non solo per le sue dimensioni assolute e relative, ma anche e soprattutto per la forte concorrenza sleale che esercita nei confronti dell'occupazione regolare del comparto: in tutti i diversi segmenti della produzione agroalimentare, i tassi di crescita del lavoro irregolare riflettono lo spiazzamento progressivo e il degrado che può portare la diffusione di condizioni lavorative non protette e non dignitose.

L'area di questa concorrenza sleale può essere mostrata attraverso l'incidenza dell'economia sommersa sul valore aggiunto del settore. In agricoltura la quota di sommerso raggiunge il 16,9% e tende a crescere nell'ultimo periodo (+0,5% fra il 2014 e il 2017), così come accade nella produzione di beni alimentari e di consumo (+0,4%, tab. 5). Tende invece a ridursi in settori particolarmente esposti al fenomeno del sommerso come il commercio in senso lato (-2,1%) o i servizi professionali (-7,6%), mentre continua a ampliarsi la quota di sommerso nel settore dei servizi alla per-

sona che raggiunge il 36,9% nel 2017 con un aumento di oltre tre punti in tre anni.

Sostenibilità, innovazione, gestione della filiera. Passa da qui la sfida per riprogrammare il futuro della pesca italiana, chiamata a fare i conti con la diminuzione dei giorni di pesca, delle barche e degli occupati. "Per evitare che tra quindici anni sulle nostre tavole ci siano solo vongole del Pacifico e gamberi vietnamiti, con le nostre barche vuote e ferme in porto perché nessuno vuole fare più il pescatore, occorre un cambio di registro" ha affermato l'Alleanza Cooperative pesca in occasione dell'assemblea delle cooperative agroalimentari e della pesca.

"Il 75% della produzione ittica nazionale – ha spiegato l'Alleanza- percorre meno di 25 chilometri dal momento dello sbarco a quello della vendita, lasciando all'import, soprattutto extra Ue, il compito di coprire la quasi totalità dell'offerta commerciale nella media e grande distribuzione, nella ristorazione collettiva. Delle oltre 90 specie pescate -prosegue l'Alleanza- solo una decina prendono un aereo per raggiungere il principale mercato ittico italiano, ovvero, Milano. Sono solo 6, dal tonno alle acciughe, passando per i fasolari e le vongole, quelle che riescono a varcare i confini nazionali. Pochi dati che rendono bene l'idea che qualcosa non va e va cambiato".

Per la cooperazione, nessuna formula magica ma ingredienti concreti come le organizzazioni dei produttori, in grado di aggregare e organizzare una offerta ancora troppo frammentata. Le nuove tecnologie per facilitare la trasformazione dei prodotti ittici, e dare nuova vita e più valore commerciale ad un prodotto che per il 90% ora è destinato solo al mercato del fresco. E poi, un salto di qualità che viene chiesto agli operatori che non possono più solo essere pescatori ma devono diventare a tutti gli effetti imprenditori ittici, gestire la filiera invece di essere, spesso, l'anello più debole.

"Dalla guerra alla plastica, che vede i pescatori schierati in prima linea, alle opportunità di sviluppo legate alla blue economy, un aumento dell'interesse dei consumatori verso i prodotti it-

**ALLEANZA
COOPERATIVE**

ALLEANZA COOPERATIVE

tici, in particolare quelli nazionali, mai come ora, l'attenzione verso il mare, il suo ecosistema e le attività economiche che ruotano attorno ad esso, è stato così forte nell'opinione pubblica. La pesca da tutto questo potrebbe trarre stimoli importanti. Il concetto che però deve passare è che la pesca non può vivere più solo di pesca", ha sostenuto l'Alleanza.

Nel tracciare la rotta verso il futuro, per la cooperazione è strategico delineare i tratti della pesca del futuro. "Occorre investire in ricerca, nello specifico in uno studio socioeconomico, in grado di proiettarci più in là delle emergenze attuali e capire come intervenire per cambiare indirizzo. Solo così eviteremo che le marinerie italiane si trasformino in un museo del mare diffuso dove barche e pescatori siano solo la testimonianza di un passato glorioso ma senza più un futuro. Noi siamo pronti a sostenere questo cambio di passo", ha concluso l'Alleanza.

PESCA: ALLEANZA COOPERATIVE, SOSTENIBILITÀ, INNOVAZIONE E GESTIONE FILIERA CONTRO RISCHIO 'BARCHE VUOTE'

Il 75% della produzione nazionale non supera il porto, import extra Ue copre distribuzione organizzata

Roma, 30 ottobre 2019 - Sostenibilità, innovazione, gestione della filiera. Passa da qui la sfida per riprogrammare il futuro della pesca italiana, chiamata a fare i conti con la diminuzione dei giorni di pesca, delle barche e degli occupati. "Per evitare che tra quindici anni sulle nostre tavole ci siano solo vongole del Pacifico e gamberi vietnamiti, con le nostre barche vuote e ferme in porto perché nessuno vuole fare più il pescatore, occorre un cambio di registro" afferma l'Alleanza Cooperative pesca in occasione dell'assemblea delle cooperative agroalimentari e della pesca.

"Il 75% della produzione ittica nazionale - spiega l'Alleanza - percorre meno di 25 chilometri dal momento dello sbarco a quello della vendita, lasciando all'import, soprattutto extra Ue, il compito di coprire la quasi totalità dell'offerta

commerciale nella media e grande distribuzione, nella ristorazione collettiva. Delle oltre 90 specie pescate -prosegue l'Alleanza- solo una decina prendono un aereo per raggiungere il principale mercato ittico italiano, ovvero, Milano. Sono solo 6, dal tonno alle acciughe, passando per i fasolari e le vongole, quelle che riescono a varcare i confini nazionali. Pochi dati che rendono bene l'idea che qualcosa non va e va cambiato".

Per la cooperazione, nessuna formula magica ma ingredienti concreti come le organizzazioni dei produttori, in grado di aggregare e organizzare una offerta ancora troppo frammentata. Le nuove tecnologie per facilitare la trasformazione dei prodotti ittici, e dare nuova vita e più valore commerciale ad un prodotto che per il 90% ora è destinato solo al mercato del fresco. E poi, un salto di qualità che viene chiesto agli operatori che non possono più solo essere pescatori ma devono diventare a tutti gli effetti imprenditori ittici, gestire la filiera invece di essere, spesso, l'anello più debole.

"Dalla guerra alla plastica, che vede i pescatori schierati in prima linea, alle opportunità di sviluppo legate alla blue economy, un aumento dell'interesse dei consumatori verso i prodotti ittici, in particolare quelli nazionali, mai come ora, l'attenzione verso il mare, il suo ecosistema e le attività economiche che ruotano attorno ad esso, è stato così forte nell'opinione pubblica. La pesca da tutto questo potrebbe trarre stimoli importanti. Il concetto che però deve passare è che la pesca non può vivere più solo di pesca", sostiene l'Alleanza.

Nel tracciare la rotta verso il futuro, per la cooperazione è strategico delineare i tratti della pesca del futuro. "Occorre investire in ricerca, nello specifico in uno studio socioeconomico, in grado di proiettarci più in là delle emergenze attuali e capire come intervenire per cambiare indirizzo. Solo così eviteremo che le marinerie italiane si trasformino in un museo del mare diffuso dove barche e pescatori siano solo la testimonianza di un passato glorioso ma senza più un futuro. Noi siamo pronti a sostenere questo cambio di passo", conclude l'Alleanza.

Olivicoltori: «Olive e olio extravergine vanno pagati al giusto prezzo»

Dalla Calabria alla Puglia cresce il malcontento per i prezzi troppo bassi. A Lamezia corteo di trattori di Agrinsieme attraversa la città. A Bari protesta spontanea davanti al Palazzo dell'Agricoltura



Fra gli olivicoltori meridionali cresce il malcontento. I prezzi troppo bassi e non remunerativi sia delle olive (fino a 25,00 €/q!) sia dell'olio extravergine di oliva all'ingrosso (fino a 2,80 €/l!) stanno spingendo molti produttori a non raccogliere più le olive, perché non recupererebbero neanche i costi della raccolta.

IN PROVINCIA DI BARI IL PREZZO DELLE OLIVE È CROLLATO A 25,00 €/Q!

E mentre al Tavolo olivicolo indetto presso il Mi-paaf il ministro Teresa Bellanova ha invitato a lavorare per costruire soluzioni a lungo raggio, andando a «disegnare insieme una nuova strategia per l'olio», che punti sulle grandi potenzialità del comparto sfruttando tutte le possibilità offerte dalla ricerca e dall'innovazione, gli olivicoltori testimoniano il periodo di grave difficoltà in cui versano rendendo pubblica la crisi delle loro aziende.



AGROALIMENTARE



A LAMEZIA CORTEO DEGLI OLIVICOLTORI CALABRESI DI AGRINSIEME

Manifestazione a Lamezia per la crisi dei prezzi delle olive e dell'olio extravergine di oliva.

In Calabria gli olivicoltori organizzati da Agrinsieme si sono dati appuntamento a Lamezia Terme per protestare, sfilando con circa 200 trattori, contro il calo del prezzo dell'olio extravergine di oliva ai minimi storici. La situazione è diventata ormai insostenibile: non è possibile che l'olio extravergine venga venduto a 2,80 € al litro, non è possibile che la qualità italiana sia svenduta al primo speculatore di turno. "Se non riusciremo a ottenere i risultati sperati - dicono i produttori - questa sarà solo la prima di tante altre manifestazioni. Dobbiamo cercare di stare sempre uniti perché solo con l'aggregazione si raggiungono gli obiettivi. Siamo la seconda regione in Italia produttrice di olio d'oliva e non possiamo permettere che il nostro olio venga commercializzato dalle regioni del Nord che si appropriano della nostra qualità sulla nostra pelle.

UN MERCATO DALLE REGOLE NON UGUALI PER TUTTI

Il manifesto di convocazione del corteo di protesta a Lamezia.

Nella piazza lametina gremita di manifestanti tanti gli striscioni e gli slogan urlati. Da "la qualità va pagata al giusto prezzo" a "spremiamo le olive, non i produttori!". Tantissimi gli imprenditori oli-

vicoli presenti, che hanno lamentato il totale abbandono da parte delle istituzioni e una mancanza di una legge che tuteli i prodotti nazionali dalla concorrenza di Paesi produttori (per lo più dell'area extraeuropea) dove vigono regole diverse e meno "stringenti e rispettose" per il sistema di produzione adottato, la tutela della qualità dei prodotti e la garanzia dei diritti dei lavoratori.

ASSENZA DI PROSPETTIVE PER LE NUOVE GENERAZIONI

Uno fra i tanti manifestanti, Maurizio Rudi, di Santa Caterina dello Ionio (Cz), produce olio extravergine biologico certificato, ma, pur volendo che i figli proseguano la sua attività, è consapevole che «in queste condizioni diventa difficile, dovranno fare altro. Il prezzo di vendita ai grossisti mi basta a malapena per coprire i costi delle certificazioni. Siamo abbandonati dalle istituzioni che non ci supportano né praticamente, perché abbiamo un ritardo di innovazione importante e costi di produzione molto alti, né economicamente: sto aspettando ancora gli aiuti per i danni alluvionali di cinque anni fa, nonostante abbia anticipato i soldi per tutte le perizie del caso».



Pesca: da 2020 nuove norme Ue per strascico Mediterraneo occidentale

L'Alleanza Cooperative a confronto ad Anzio con il sottosegretario L'Abbate

Cambiano le regole per la pesca a strascico nel Mar Mediterraneo occidentale. Dal 1 gennaio 2020, i pescatori dalla Liguria alla Sicilia settentrionale, inclusa la Sardegna, dovranno rispettare nuove norme europee che impongono una riduzione dello sforzo di pesca, teso a ridurre le giornate di lavoro in mare. I nuovi paletti europei, frutto di un piano pluriennale di ricostituzione degli stock ittici demersali, riguardano la pesca di cinque specie: gambero viola; gambero rosa mediterraneo;

gambero rosso; nasello; scampo; triglia di fango.

Per far trovare pronte le imprese e i pescatori, l'Alleanza Cooperative italiane ha organizzato il 28 novembre scorso ad Anzio, con il patrocinio del Comune e il supporto operativo del Flag Lazio Mare Centro, un momento di confronto, con il coinvolgimento di ricercatori ed economisti. La partecipazione delle marinerie interessate e le conclusioni, tecnico-gestionali e politiche, rispettivamente del Direttore gene-



PESCA



Via libera Ue a deroga taglia vongole per 2020

L'Alleanza Cooperative italiane pesca esprime grande soddisfazione per il via libera europeo anche per il 2020 alla deroga per l'Italia della taglia minima commerciale della vongola, in scadenza con la fine del 2019. Una deroga, spiega l'Alleanza, resa necessaria perché lungo l'Adriatico le dimensioni delle vongole sono tradizionalmente inferiori ai 25 millimetri imposti da Bruxelles. "Una scelta di buon senso che consentirà alle 700 imprese e ai 1600 addetti impegnati nella pesca della vongola Venus Gallina, i lupini di mare, di continuare a lavorare, senza mettere a rischio la risorsa. La ricerca scientifica, infatti, ha dimostrato che pescare vongole di 22 millimetri anziché di 25, come avviene nel resto di Europa, non crea problemi in termini di sostenibilità" sottolinea l'Alleanza nel ricordare che si tratta di "un successo raggiunto, grazie al ruolo strategico avuto dalla cooperazione, in un rinnovato dialogo tra ricerca, associazioni di categoria, politica nazionale e comunitaria".

www.pescaprofessionalebiodiversità.it
 è on-line il progetto della misura 1.40 "Attività di sensibilizzazione per proteggere e ripristinare la biodiversità marina da parte della pesca professionale". Nei prossimi numeri di "Informare", tutti gli aggiornamenti e le informazioni.

rale della pesca marittima e dell'acquacoltura, Riccardo Rigillo, e del Sottosegretario alle Politiche agricole, alimentari e forestali, Giuseppe L'Abbate, hanno consentito di mettere meglio a fuoco le modalità con cui gestire nel prossimo futuro la pesca a strascico nel Mediterraneo occidentale, cercando soluzioni coerenti con il quadro normativo europeo ma, soprattutto, economicamente e socialmente sostenibili.

Sono regole che avranno un impatto importante in un'area dove la pesca a strascico conta il 29% della flotta nazionale, il 25% degli occupati e il 26% della produzione. Parliamo del futuro di circa 2 mila occupati, più di 700 pescherecci, per una produzione di circa 120 milioni di euro all'anno. Non ci sono grandi margini di manovra, ma vogliamo che quel minimo di discrezionalità che Bruxelles ha lasciato ai singoli stati membri, come ad esempio la chiusura temporale delle aree entro le sei miglia marine dalla costa, porti a scelte condivise.